

L'ANALISI

Draghi cambia le idee sul debito pubblico

Il tema del debito pubblico è stato al centro del ragionamento di **Mario Draghi** nelle sue uniche tre dichiarazioni ufficiali rese dopo la fine dei suoi otto anni alla guida della Bce.

Nell'intervento sul *Financial Times* (marzo 2020) aveva auspicato, per evitare il collasso dei sistemi economici, un immediato incremento del debito privato finanziato dalle banche e un successivo incremento del debito pubblico per assorbirne le perdite.

Nell'intervento al Meeting di Rimini (Agosto 2020) aveva poi didascalicamente ed efficacemente evidenziato la distinzione tra «debito buono» (quello che crea sviluppo) e «debito cattivo» (quello per spesa inefficiente).

Nel discorso di presentazione del programma del suo Governo al Senato, Mario Draghi ha pronunciato la parola «debito» solo una volta. Ma è stato più che sufficiente: «Spesso mi sono chiesto se noi abbiamo fatto tutto quello che i nostri nonni e padri fecero per noi. È una domanda che ci dobbiamo porre quando non facciamo tutto il necessario per promuovere al meglio il capitale umano, la formazione, la scuola, l'università e la cultura. Una

di **MARCELLO GUALTIERI**

domanda che non possiamo eludere quando aumentiamo il nostro debito pubblico senza aver speso e investito al meglio risorse che sono sempre scarse. Ogni spreco oggi è un torto che facciamo alle prossime generazioni».

Mario Draghi troverà nel caso tanti esempi di debito cattivo. Ne cito uno, a mio giudizio del peggior tipo, perché radicalmente errato nel metodo, ancor prima che nel merito: lo scostamento di bilancio, cioè l'aumento del debito, per 32 miliardi approvato poche settimane fa dal Parlamento. In spredidascalicamente ed efficacemente evidenziamo la distinzione tra «debito buono» (quello che crea sviluppo) e «debito cattivo» (quello per spesa inefficiente).

Come lo scostamento di bilancio non ben motivato

giò ad ogni regola (e anche al buon senso) questo maggior debito è stato approvato senza aver prima dichiarato per quali scopi e per quali obiettivi sarebbe stato speso: solo un generico richiamo all'emergenza Covid, nella quale nei mesi scorsi è finito di tutto, incluso 3 miliardi per l'Alitalia.

Il dibattito da anni sterilmente bloccato (sui parametri di Maastricht, sulla flessibilità, sull'austerità ecc.) sembra dunque essersi riposizionato su binari corretti: utilizzare le risorse pubbliche (a debito o meno) per obiettivi da valutarsi con criteri oggettivi e condivisi.

—© Riproduzione riservata—

IMPROVE YOUR ENGLISH

Draghi changes the ideas on public debt

The public debt has been at the centre of **Mario Draghi** in his only three official statements after the end of his eight years at the ECB head.

In the *Financial Times* (March 2020), to avoid the collapse of economic systems, he hoped for banks to finance an immediate increase in private debt. A subsequent increase in public debt would have absorbed the losses.

At the Rimini Meeting (August 2020), he then didactically and effectively highlighted the distinction between «good debt» (creates development) and «bad debt» (for inefficient spending).

As the deficit spending not well justified

Presenting his program to the Senate, Mario Draghi pronounced the word «debt» only once. But it was more than enough: «I have often wondered whether we have done all that our grandfathers and fathers did for us. We have to ask ourselves when we don't do our best to promote the best human capital, education, schools, universities and culture. It is a question that we cannot evade when we increase

our public debt without having spent and invested the best of resources that are always scarce. Every waste today is an injustice to the future generations».

Mario Draghi will find many examples of bad debt. In my opinion, the worst one because radically wrong in the method, even before on the subject: the budget deviation, i.e. the 32 billion deficit spending approved a few weeks ago by the Parliament. In defiance of every rule (and common sense), they supported new debt without first declaring

the purposes and objectives. They made only a generic reference to the Covid emergency that took over everything in recent months, including 3 billion for Alitalia.

The debate has been sterilely blocked for years (on the Maastricht parameters, on flexibility, on austerity, etc.). Anyway, it seems to be back on the right track: using public resources (whether in debt or not) for objectives to be assessed with goals and shared criteria.

—© Riproduzione riservata—
traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Le politiche economiche di Conte stanno facendo terra bruciata

di **ROSARIO LEONE**

Non è un passaggio formale quello del Recovery plan. Anzi, tutt'altro. Dal tipo di progetti che lo comporranno concretamente, al di là dei titoli e delle dispute politiche, dipenderà il futuro del nostro Paese e quindi delle giovani generazioni. È proprio questa la dead line imperdibile che però sembra interessare a pochi. Dovrebbe essere invece argomento centrale dei silenti organismi di rappresentanza degli imprenditori, che dalla concreta realizzazione di progetti utili alla nostra economia potrebbero vedere rifiorire i loro affari. Dunque le ingenti risorse dovranno essere utilizzate bene per sperare di non andare in default. Ma ci vuole un cambio di rotta assoluto rispetto a quanto fatto dal Governo Conte.

Circoscrivere il pieno sostegno esclusivamente al lavoro dipendente con ammortizzatori sociali a pioggia è una politica mio-

pe, che mette in ginocchio chi lo crea. Abbondare in bonus e manette varie è inutile. Sono tutte misure estemporanee e insufficienti per rilanciare l'economia. Per non parlare dello zero assoluto previsto per i liberi

Necessario un deciso cambio di rotta

professionisti.

Scelte certamente non equilibrate, che fanno pesare il costo della crisi economica esclusivamente sui comparti produttivi italiani. Non si può pensare di continuare a far cadere tutto su lavoratori autonomi e imprese, senza pagarne le conseguenze. Non si può pensare di risolvere tutto prorogando all'infinito il divieto di licenziamento e senza pensare a chi paga gli effetti di queste scelte. È la politica avuta finora che considerava «nemici» gli imprenditori perché considerati ricchi a prescindere,

quindi necessariamente capaci di affrontare la crisi con risorse proprie. Il risultato di queste politiche economiche è la desertificazione della nostra classe imprenditoriale. Infatti sono sempre più le aziende che chiudono o che stanno per farlo. Quando si parla di previsione del pil in calo vertiginoso, non si sta parlando di numeri teorici, ma di volumi di affari che si sono ridotti drasticamente.

Stiamo parlando di impossibilità per gli imprenditori di fare fronte ai costi fissi delle proprie attività, senza avere congrui rimborsi. Il che significa chiuderle. Serve dunque un grande patto tra istituzioni e mondo produttivo, che porti a fare «debito buono»; cioè quello investito in progetti capaci di far ripartire l'economia e far lievitare i volumi d'affari delle aziende, potendo così sperare di restituire sul medio-lungo periodo questo debito. **Mario Draghi** dovrebbe conoscere la ricetta per trasformare in progetti questi desiderata.

—© Riproduzione riservata—

LA NOTA POLITICA

Vaccinazioni in corsa, concorrano tutti

di **MARCO BERTONCINI**

Vedremo presto se l'impegno prioritario assunto con vigore da **Mario Draghi** si tradurrà in iniziative concrete. Le premesse sono lodevoli. Basterebbe considerare una semplice pauletta: privato. Il nuovo presidente ha avuto il coraggio (così va definito, visto il clima esistente) di ricordare che «abbiamo il dovere di rendere possibili le vaccinazioni in tutte le strutture disponibili, pubbliche e private». Pure il richiamo alla priorità fra le priorità, identificata nella lotta alla pandemia, è esemplare, specie se accompagnata all'impegno di riconoscere i diritti dei cittadini, da rendere alla normalità delle occupazioni. Conta pure l'informare con sufficiente anticipo su ogni cambiamento nelle regole: l'incapacità di tecnici e politici ha provocato gravi dissesti proprio per i ritardi.

Fondamentale è la sfi-

da: quantità sufficienti di vaccino, da distribuire «rapidamente ed efficientemente». «La velocità è essenziale», ha dichiarato Draghi. Benissimo, se la velocità sarà tradotta in fatti. Finora è stato il caos generalizzato: nelle priorità, nelle forniture, nei tempi. Quel che in particolare ha spaventato milioni di italiani è la prospettiva non della velocità, bensì della stasi: le indicazioni cronologiche sono state più volte fatte scivolare, sia collegate a percentuali incerte, fumose, perfino in diminuzione dei vaccinati. Ai cittadini poco importa se le responsabilità siano addebitabili a un'Europa tardivamente confessa o se ne debbano rispondere i frequenti scaricabarile fra Stato e regioni, tecnici e politici. Occorrerebbe che l'autorevolezza del presidente del consiglio tranquillizzasse i connazionali sulla reale possibilità di avere il vaccino in tempi certi e conosciuti.

—© Riproduzione riservata—